

I miei ricordi più belli

La gabbana nera arrivava sempre preceduta da un timbro di voce pesante. Eppure lo sguardo era dolce, proprio come ora, anche quando tirava qualche calcio al pallone al Pastor Angelicus. Già lui era il nuovo pastore di noi giovani "fiamme" che si dividevano tra l'oratorio e il Duomo, quando in palio - nella speciale classifica dei chierichetti - c'erano quello che adesso i giovani chiamano scarpini, ma per noi erano "tretari". E si cercava, nel servir messa, di evitare il tuonante Velci preferendo il mite Tuni che ti perdonava qualche scampanello di troppo o i bisticci con le ampolline. Anche perché tra vino e acquavisto che l'assaggio era peccato - spesso ci si confondeva.

Ruggero arrivò tra noi a cavallo degli anni Sessanta, proprio

quando a Gorizia sbocciava la stagione dei sogni, delle speranze e purtroppo - delle tante, troppe illusioni. Al Pastor si scambiò l'ideale testimone con Alberto destinato a divenire - sospinto anche dai venti del Concilio - uno scomodo antesignano interprete della "dottrina sociale della Chiesa". Dalla Curia "ingessata" Ruggero riuscì a sgattaiolare con la benedizione di monsignor Cocolin e approdò a San Rocco - un tempo il contado - terra fertile e pronta per la "semina".

In questi nove lustri (durante i quali ci siamo incontrati e anche vivacemente confrontati in diverse occasioni) non ha mai smesso di essere il parroco della gente, al servizio della carità, alla ricerca - spesso tormentata - della prospettiva per questa città. Fautore del dialogo, ma in lite perenne con il

compromesso; scomodo solamente per le troppe coscienze addormentate in un lungo inverno goriziano, Ruggero ha saputo "coltivare" generazioni di donne e uomini guidandoli su quel sentiero, allora come adesso poco praticato, che passa per la "cultura dell'accoglienza". Andando spesso controcorrente. Ma quasi sempre nella direzione giusta. Come sa fare il pastore saggio.

Roberto Collini



Quella domenica pomeriggio...

Domenica pomeriggio, 5 agosto, nell'anno del Signore 2012. Accompagno (anzi, mi faccio accompagnare) da don Ruggero al santuario di Monte Santo dove è stato invitato a celebrare messa in italiano. Strada facendo si parla. Gli confesso il mio stato d'animo non proprio sereno, irto di spine che pungono l'anima quando si arriva al giro di boa dei cinquant'anni. Lui ascolta, suggerisce, ma non consola. La mia mente è avida delle sue parole, come lo è dell'acqua la gola secca dopo un'arrampicata lungo un ghiaione cotto dal solleone.

Ascolto la messa, la predica sembra cali-

brata apposta per placare i miei tormenti. Bene, bravo, bis. Sto meglio e quel giorno - lui ancora non lo sa - diventerà per me un giorno speciale. Miracolo? Non scherziamo, don Ruggero non fa i miracoli e per fortuna non fa nemmeno il prete come certi suoi colleghi che facevano inginocchiare i bimbi sui sassi durante il catechismo.

Però quella candela accesa al santuario qualcosa deve aver riscaldato.

Al ritorno da Monte Santo mi liquida in fretta e furia davanti alla chiesa di San

Rocco. Deve celebrare messa a Grado e quasi non ferma nemmeno la vettura: devo scendere in corsa come fanno i commissari di polizia nei film d'azione.

Penso che don Ruggero non si sia mai fermato in vita sua e gli riconosco, tra i tanti, il merito di aver più ascoltato che assolto. Mi piacerebbe sapere dove compra le magliette nere a maniche corte che indossa in estate; a parità di pancia sembra più magro lui di me. Mi piacerebbe sapere dove trova la forza di essere un uomo così fresco, capace di dialogare con mezzo secolo di generazioni di

bambini. Mi piacerebbe in un'altra vita fare anch'io il parroco; forse l'avrei fatto pure in questa se non mi avessero fatto inginocchiare sui sassi. Mica Gesù vuole questo.

Gesù vuole tanti don Ruggero Dipiazza, uomini che ascoltano e vogliono bene ad altri uomini e ad altre donne. Siamo sulla stessa barca e lui l'ha capito prima degli altri. Io per lui prego e prego che lui preghi per tutti. E se al prossimo passaggio in auto mi farà scendere come Dio comanda gli sarò ancora più grato.

Roberto Covaz